

DIMENSIONE ECCLESIOLOGICA DELLA VITA CONSACRATA NEL SINODO DEI VESCOVI DEL 1994¹

I. Dibattito sinodale

A. INTRODUZIONE

Tra le tante tematiche circa la vita consacrata, che il Sinodo dell'ottobre 1994 ha trattato, due punti sono stati di particolare rilievo e ripetutamente toccati: 1) la collocazione ecclesiological della vita consacrata, tema di carattere teorico; 2) l'inserimento della vita consacrata nella vita della Chiesa, specificamente della Chiesa particolare, tema di carattere più pratico. I due temi sono strettamente connessi tra di loro. Infatti la riflessione sul primo aspetto, dà la base teologica per la retta impostazione dell'inserimento, di vita e di opere, della vita consacrata nella concretezza dell'attività pastorale della Chiesa, specialmente a livello locale, affinché non si rimanga su un piano solo prammatico di soluzione dei problemi.

B. COLLOCAZIONE ECCLESIOLOGICA DELLA VITA CONSACRATA

La discussione in Aula sinodale ha avuto come base l'*Instrumentum laboris*, dove la riflessione sulla

¹ Un'esposizione più ampia e dettagliata di quanto verrà qui detto la si può trovare nel mio articolo *La vita consacrata nella Chiesa*, in *Informationes SCRIS* 20-21 (1994-1995) 94-131.

vita consacrata viene condotta in relazione al mistero, alla comunione e alla missione della Chiesa. Riguardo alla collocazione ecclesiologica della vita consacrata riassumo in tre punti quanto di più rilevante afferma tale documento. Già esposi questi punti più ampiamente l'anno scorso in questa stessa sede²:

1. La vita consacrata è effetto dell'iniziativa del Padre e dell'azione dello Spirito, in relazione al mistero di Cristo e della Chiesa (n. 1).

2. La connessione con i due Sinodi precedenti, quello sui laici (1987) e quello sulla formazione dei sacerdoti (1990), è stabilita sullo sfondo dell'ecclesiologia di comunione e mette in risalto che la considerazione della vita consacrata costituisce un capitolo imprescindibile dell'ecclesiologia (n. 2).

3. Sulla base di LG 43 e 44, la vita consacrata va considerata come elemento essenziale della Chiesa, radicato nella rivelazione stessa, e non semplicemente come un'esperienza storica ecclesiale (n. 67).

La *Relatio ante disceptationem* tenuta dal Card. G.B. Hume, O.S.B., il 3 ott. 1994³, assumeva questi elementi (n. 12) e li metteva in relazione a due aspetti particolari:

a) al *munus* che i Vescovi debbono svolgere nei confronti della vita consacrata (n. 5);

b) al rapporto che la vita consacrata deve stabilire con le altre componenti della comunione ecclesiale (nn. 15; 18; 25).

Dagli *interventi in Aula*⁴ su questo punto, possiamo trarre quanto segue.

² Cf. il mio articolo *L'Instrumentum laboris per il Sinodo sulla vita consacrata*, in *Periodica* 83 (1994) 437-468.

³ Cf. *L'Osservatore Romano* 3-4 ott. 1994.

⁴ Cerchiamo qui di enucleare in un discorso organico gli elementi emersi in maniera più ricorrente negli interventi di

1. Dato che la vita consacrata è soggetto attivo della comunione organica ecclesiale, costituisce un interesse fondamentale per la Chiesa⁵.

2. È da distinguere la vita consacrata come tale, che ha un carattere teologale, e l'organizzazione o strutturazione della vita consacrata, che riguarda piuttosto la sua configurazione canonica contingente⁶.

3. I consigli evangelici come tali hanno un'origine divina e sono un dono della grazia di Cristo alla singola persona e alla Chiesa, dono di cui quest'ultima non può fare a meno (*LG* 43a; *PC* 1a)⁷.

4. Lo stato della vita consacrata si basa sulla consacrazione battesimale, che viene perfezionata da una vocazione particolare e da una speciale consacrazione per mezzo della professione dei consigli evangelici; in questo modo tale stato, che fa parte dell'essenza della Chiesa, cioè del suo essere e non solo del suo benessere, si distingue dalla vita laicale, che si basa solo sul battesimo, e dalla vita ministeriale, che si basa sul sacramento dell'ordine (cf. *Instrumentum laboris*, n. 67)⁸.

5. Pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa (*LG* 43b; 44d), proprio perché vuole

maggior rilievo sui punti che ci interessano in questa nostra esposizione. Sintesi di essi sono riportati in *L'Osservatore Romano* 5.6.7.8.9.10-11.12.13.14.15 ott. 1994 e raccolti, a cura della Tipografia Vaticana-Editrice, in un unico fascicolo «L'Osservatore Romano».

⁵ Cf. Mons. D.S. Castagna, Arciv. di Corrientes (Argentina); P.A. Bocos Merino, C.M.F.

⁶ Cf. Card. A. Lorscheider, O.F.M., Arc. di Fortaleza (Brasile).

⁷ Cf. *Idem*.

⁸ Cf. Mons. V. Mondello, Arciv. di Reggio Calabria-Bova (Italia); anche Mons. F.E. George, O.M.I., Vesc. di Yakima (U.S.A.).

riprodurre la forma di vita assunta da Gesù nella sua esistenza terrena, la vita consacrata in se stessa appartiene in modo inalienabile e costitutivo alla Chiesa, in quanto si inserisce nella sua struttura carismatica.

Si tratta, così, di un dono irrinunciabile e costitutivo della Chiesa, in quanto la vita consacrata appartiene intimamente alla vita e alla santità di essa; la santità è la nota della Chiesa che rivela ciò che c'è di più intimo al mistero di essa, in modo tale che senza la vita consacrata la Chiesa non sarebbe la «Chiesa»⁹.

6. La vita consacrata è irrinunciabile per la Chiesa, perché presenta profeticamente la vita cristiana e la comunità cristiana nella sua santità e purezza¹⁰.

7. La vita consacrata esprime la cattolicità e l'universalità della Chiesa, oltre che la santità, in quanto è aperta a tutte le culture e i membri di essa sono disponibili a servire dove c'è maggior utilità per la Chiesa e in ogni missione che sia più difficile da adempiere¹¹.

8. Tale natura ecclesiale qualifica la concretezza della collocazione della vita consacrata nella Chiesa¹².

La *Relatio post disceptationem*, tenuta dal Card.

⁹ Cf. Card. A. Lorscheider, O.F.M., Arc. di Fortaleza (Brasile); Mons. V. Mondello, Arciv. di Reggio Calabria-Bova (Italia); Mons. D.S. Castagna, Arciv. di Corrientes (Argentina); Mons. F.J. Spence, Arciv. di Kingston (Canada).

¹⁰ Cf. Card. J. Meisner, Arciv. di Köln (Germania); Mons. H.J.S. Pandoyoputro, O. Carm., Vesc. di Malang (Indonesia).

¹¹ Cf. Mons. V. Mondello, Arciv. di Reggio Calabria-Bova (Italia); Mons. J.L. Lacunza Maestrojuan, O.A.R., Vesc. Aus. di Panamá (Panamá); Mons. P.U.-Il Kang, Vesc. Aus. di Seoul (Corea); Mons. D.S. Castagna, Arciv. di Corrientes (Argentina); Sr. R. Sumah, O.L.A. (Ghana).

¹² Cf. Mons. V. Mondello, Arciv. di Reggio Calabria-Bova.

G.B. Hume, O.S.B., il 14 ott. 1994¹³, sulla base anche di ripetuti interventi in questo senso, inseriva la considerazione della vita consacrata nel contesto della Chiesa come comunione e come Corpo Mistico di Cristo, immagine della Trinità, nella unità e varietà di carismi e funzioni, operate dall'azione dello Spirito. La *Relatio post disceptationem* è stata la base per la riflessione nei *Circuli minores*. Questi i punti principali.

1. La Chiesa in quanto tale ha una struttura sacramentale, gerarchica e carismatica. La vita consacrata appartenendo alla struttura carismatica della Chiesa, non è semplicemente una struttura nella Chiesa, ma in quanto dono fatto alla Chiesa, il quale ha la sua origine in Cristo, è di istituzione divina, e quindi è una delle sue strutture fondamentali. La vita consacrata appartenendo alla santità della Chiesa, che è la nota più intima della Chiesa stessa, fa indiscutibilmente parte dell'essenza di essa.

2. Costituiscono essenzialmente la Chiesa tre ordini di persone complementari tra di loro: quello dei laici, quello dei ministri sacri e quello della vita consacrata; ma l'ordine gerarchico ha una funzione preminente, proprio nel discernere e moderare l'uso di tutti i carismi per il bene comune di tutta la compagine ecclesiale. L'approvazione che dà la Chiesa ratifica l'ecclesialità delle varie forme di vita consacrata.

Per quello che riguarda i *Circuli minores*, si può constatare che in essi la propensione è stata specialmente per i problemi di carattere pratico più imme-

¹³ Di essa si trova un sintesi in *L'Osservatore Romano* 16 ott. 1994.

diato che non per quelli di carattere speculativo di portata teologica più generale¹⁴.

Solo sei dei quattordici *Circuli minores* si sono occupati, con pareri discordanti, della questione della collocazione ecclesiologica della vita consacrata, gli altri non ne hanno fatto menzione.

Nonostante questo, nella *Propositio* 3: "Carattere e natura della vita consacrata"¹⁵, riguardo all'appartenenza della vita consacrata all'essenza della Chiesa, troviamo:

La vita consacrata, inserita nel mistero pasquale, è un segno chiarissimo di ciò che è più essenziale e caratteristico della vita cristiana e della Chiesa stessa, promuove la sua missione e prefigura la gloria celeste. Traendo origine dall'insegnamento e dagli esempi del divino Maestro ed essendo radicata sul carisma dei fondatori, costituisce nella Chiesa uno stato che, pur non concernendo la sua struttura gerarchica, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e santità, come elemento essenziale della sua santità (cf. LG 44; EV 1/407; Giovanni Paolo II, udienza generale del 28.10.1994, in L'Osservatore Romano 29.10.1994, 4)¹⁶.

Nella stessa *Propositio*, poi, in vista della stesura dell'esortazione apostolica, si chiede:

Lo studio si estenda anche ai diversi modi di vita nella chiesa (i tre ordini di persone o stati di vita), agli elementi comuni e alle peculiarità di ciascuno di essi.

Nel *Nuntius* finale dei Padri sinodali¹⁷ viene

¹⁴ Delle relazioni dei *Circuli minores* si trova una sintesi in *L'Osservatore Romano* 21 ott. 1994.

¹⁵ Le *Propositiones* sono state pubblicate in *Il Regno-Documenti* 39 (1994) 663-673, per cui non ci sentiamo più legati dal segreto a cui erano sottoposte.

¹⁶ Sottolineatura nostra.

¹⁷ Esso è stato reso pubblico, oltre che in *L'Osservatore Romano* (29 ott. 1994), in un fascicolo in cinque lingue dell'Editrice Vaticana.

ripresa la distinzione tra vita consacrata in quanto tale nella sua dimensione teologica, e le forme istituzionali che essa ha assunto lungo i secoli, per ribadire:

La vita consacrata in quanto tale è permanente, non può mancare mai nella Chiesa. Le forme istituzionali, invece, possono essere transitorie e non sono garantite di perennità (II).

Non si può negare che in quest'affermazione è implicito che la vita consacrata come tale fa parte dell'essenza della Chiesa.

C. INSERIMENTO DELLA VITA CONSECRATA NELLA VITA DELLA CHIESA

Tra i problemi più ricorrenti che l'Assemblea sinodale ha affrontato c'è quello dell'inserimento della vita consacrata nella Chiesa particolare. Si tratta di un tema che, sebbene di carattere piuttosto pratico, è strettamente connesso con quello più teorico di cui abbiamo parlato finora. A seconda della considerazione ecclesiologica della vita consacrata, si configura in maniera concreta la sua relazione alla Chiesa particolare e il rapporto che dev'essere stabilito con il pastore di questa, il Vescovo.

Nella discussione in Aula spesso ci si è riferiti ai nn. 75-78 dell'*Instrumentum laboris*, che trattano delle relazioni tra gli istituti di vita consacrata e i Vescovi, tenendo presente quanto era stato detto nella *Relatio ante disceptationem*, tenuta dal Card. G.B. Hume, O.S.B., il 3 ott. 1994.

La *Relatio ante disceptationem* prendeva le mosse da un'idea centrale, che dà una prospettiva generale, e che è fondata sul fatto che, come abbiamo visto, la vita consacrata fa parte dell'essenza della Chiesa: la

vita consacrata è un qualcosa che riguarda direttamente la missione dei Vescovi e la loro carità pastorale.

Il punto ecclesiologico di partenza è la Chiesa comunione di sacramenti, ministeri e carismi; tra i ministeri, quello episcopale ha un posto principale.

Da questo, per il tema che qui ci interessa, il Relatore fa scaturire dei precisi doveri dei Vescovi verso la vita consacrata:

- conoscerla e stimarla, innanzitutto per quello che è e non solo per quello che fa;

- tutelarla e proteggerla nelle sue diverse forme;

- discernere i vari carismi al loro sorgere; disporre che, specialmente nell'attività pastorale, la vita consacrata contribuisca alla comunione e al bene comune.

Di fronte a questi doveri si presentano tre sfide ai Vescovi riguardo alla vita consacrata:

- come comprendere e far comprendere al popolo di Dio il posto e la funzione della vita consacrata nella sua varietà di carismi;

- come trovare modi adatti per assolvere questo compito, nel rispetto della giusta autonomia degli istituti di vita consacrata e della varietà di forme di essa;

- come essere agenti propulsori, i Vescovi, della vita consacrata e nello stesso tempo intervenire per eliminare tutto ciò che le fa perdere la sua natura e funzione nella Chiesa.

Per quello che riguarda la vita consacrata, sempre in relazione a questo tema, tra le altre sfide, essa deve rispondere a quella di stabilire rapporti comunionali specialmente con il Vescovo e il clero diocesano.

Come frutto degli interventi in *Aula* e della discussione nei *Circuli minores*, i Padri, nella *Propositio* 29.2, hanno chiesto, da una parte, che le persone consacrate prestino maggiore attenzione alla Chiesa particolare, pongano i carismi loro propri a servizio di essa e vi promuovano la comunione nella missione; dall'altra parte, che i Vescovi stimino e accolgano i carismi della vita consacrata e diano loro spazio nei piani e nei progetti della vita diocesana¹⁸. È stato infatti affermato quanto segue.

¹⁸ Riportiamo per intero la *Propositio* 29:

«La testimonianza d'amore per il mondo e un retto governo della Chiesa esigono che intercorra un rapporto sincero tra i vescovi in quanto pastori della Chiesa e i superiori e i membri della vita consacrata. Per questo il sinodo raccomanda:

1. Di considerare più a fondo l'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II e metterne in luce le esigenze pratiche. In particolare i vescovi concordino con animo paterno con i superiori religiosi tutti i progetti apostolici dei religiosi.

2. Da ciò deriva che tutti i membri della vita consacrata sono chiamati a prestare maggior attenzione alla Chiesa particolare e a porre i carismi loro propri a servizio della Chiesa particolare e a promuovere in essa la comunione della missione. Allo stesso modo, i vescovi stimino e accolgano i carismi della vita consacrata e diano loro spazio nei piani e nei progetti della vita diocesana.

3. I rapporti tra gli istituti di vita consacrata e le Chiese particolari si valorizzano meglio, se si osservano le norme del documento *Mutuae relationes*. Si auspica che questo documento sia pubblicato in una forma riveduta, che tenga presente le esperienze fatte finora e corrisponda ai cambiamenti del Codice di diritto canonico e del Codice dei canoni delle Chiese orientali, e ai documenti successivi.

4. Per promuovere la comunione e la cooperazione, soprattutto in ambito pastorale, come segno dell'unità della Chiesa e della sua missione salvifica, il sinodo auspica che sia costituita e resa operante, dove non ci fosse, una commissione cosiddetta mista di vescovi e superiori maggiori. Auspica inoltre che, in modi ben definiti, i delegati dei superiori partecipino alla conferenza

1. Il Vescovo, in quanto è figura di Dio Padre, è padre e pastore, e promuove la comunione della vita consacrata nella Chiesa particolare, attraverso relazioni fondate nella carità¹⁹. Il Vescovo, per la sua stessa missione apostolica, è essenziale alla comunione; per questo, la vita consacrata, nelle sue diverse espressioni carismatiche, in una Chiesa particolare converge nella comunione col Vescovo, pastore di essa²⁰. Proprio per la sua paterna carità pastorale, tuttavia, il Vescovo non può non tener conto che la diversità dei carismi degli Istituti riguarda non solo le loro attività apostoliche, ma tutta la loro vita. Gli Istituti non debbono essere considerati dal Vescovo solo per assolvere a delle necessità pastorali, ma verranno da lui sostenuti e aiutati affinché si mantengano nella verità della fede e si aprano a nuovi orizzonti spirituali e pastorali, in fedeltà al carisma fondazionale. Il Vescovo, come Padre, ha il compito di promuovere la specificità di ogni carisma fondazionale e nello stesso tempo l'unione tra i diversi Istituti, per il bene di tutta la comunità diocesana²¹.

2. Una diocesi senza vita consacrata sarebbe povera, perché mancherebbe di tanti doni spirituali, di una varietà di attività apostoliche e metodi pastorali e, infine, dello spirito missionario, di cui la maggioranza degli istituti sono animati (AG 18). Perciò la

episcopale e viceversa i delegati della conferenza episcopale alle conferenze dei superiori. In questa commissione dei superiori siano rappresentati i religiosi e le religiose».

¹⁹ Cf. Card. R.F. Primatesta, Arciv. di Córdoba (Argentina); Mons. T. Jordan, Vesc. di Pontoise (Francia).

²⁰ Cf. Mons. J. Lozano Barragán, Vesc. di Zacatecas (Messico); Mons. I.P. Pinto, vesc. di Shimoga (India).

²¹ Cf. Card. R.F. Primatesta, Arciv. di Córdoba (Argentina); Mons. T. Jordan, Vesc. di Pontoise (Francia).

vita consacrata è stata dai Padri considerata un dono irrinunciabile alla Chiesa, in quanto la cura *animarum*, senza la generosa collaborazione dei consacrati, rimarrebbe dappertutto gravemente compromessa²².

Infatti, gli Istituti, per loro natura, sono solleciti alle nuove necessità e sfide pastorali, ma le affronteranno efficacemente, solo in una fedeltà dinamica al loro carisma fondazionale, che sappia essere incidente di fronte alle esigenze attuali, specialmente quelle della nuova evangelizzazione. Tutta la Chiesa aspetta dagli Istituti che siano sì creativi e coraggiosi nel campo pastorale, ma, fedeli al magistero e alla disciplina della Chiesa, rimangano solidamente fermi nel loro impegno di vita evangelica, sempre alla ricerca del Regno, sebbene profondamente radicati nel loro tempo e nella cultura del luogo. Così saranno ben definiti il loro ruolo e la loro identità in relazione alle altre categorie di persone nella Chiesa particolare²³.

3. Gli Istituti, allora, come parte integrante della Chiesa particolare, saranno chiamati dal Vescovo, nel rispetto del loro carisma proprio, ad una partecipazione attiva alla pianificazione della pastorale diocesana ed essi non potranno esimersi dal prendervi parte²⁴. I

²² Cf. Card. B. Gantin, Pref. Congr. per i vescovi; Card. R.F. Primatesta, Arciv. di Córdoba (Argentina); Mons. V.L. Mondello, Arciv. di Reggio Calabria-Bova (Italia); Mons. D.S. Castagna, Arciv. di Corrientes (Argentina).

²³ Cf. Mons. V.J. Dammertz, O.S.B., Vesc. di Augsburg (Germania).

²⁴ Cf. Mons. J. Suwatan, M.S.C., Vesc. di Manado (Indonesia); Mons. J.M. de Jesús Moya, Vesc. di San Francisco de Macorís (Rep. Dominicana); Mons. R. Damasceno Assis, Vesc. Aus. di Brasilia (Brasile) e Segr. Gen. CELAM; Mons. U.R. Santana Sequera, F.M.I., Vesc. di Ciudad Guayana (Venezuela); Sr. M.P. Offiah, Sup. Gen. Figlie di Maria Madre della Misericor-

consigli pastorali diocesani ne saranno il luogo privilegiato²⁵.

A questa sollecitudine pastorale del Vescovo non può non corrispondere la coscienza dei membri degli Istituti che la testimonianza di vita che danno è un valore fondamentale per la Chiesa, affinché essi stessi siano maggiormente consapevoli della loro identità e del loro insostituibile ruolo carismatico-profetico nella Chiesa particolare e fedelmente li mantengano²⁶.

4. È necessario evitare un certo «parallelismo pastorale» che può eventualmente sorgere da una non del tutto retta interpretazione dell'autonomia e dell'esenzione. Gli Istituti, infatti, pur godendo di un'autonomia, specialmente di governo, o, alcuni di essi, del privilegio dell'esenzione, debbono riconoscere che pastore della Chiesa particolare è il Vescovo e che non possono impiantare in essa proprie opere senza il suo consenso o in contrapposizione al piano pastorale della diocesi²⁷. Anche gli Istituti di diritto pontificio, col loro carattere di universalità e sopradiocesantà, di per se stessi, guardano simultaneamente alla Chiesa universale e alla Chiesa particolare, nella quale sono concretamente inseriti, secondo le necessità di essa. La Chiesa universale, con la ricchezza di tutti i suoi

dia (Nigeria); Sr. K. Sietman, Sup. Gen. Suore Missionarie del S. Cuore di Gesù e Pres. dell'UISG (Perù).

²⁵ Cf. *Circulus Gallicus A*; *Circ. Anglicus A*; *Circulus Hispanicus A*; *Circulus Italicus A*.

²⁶ Cf. Mons. M. Taylor, Vesc. di Galloway (Scozia).

²⁷ Cf. Card. B. Gantin, Pref. Congr. dei vescovi; Mons. M. Luluga, Vesc. di Gulu (Uganda); Mons. M. Piat, C.S.Sp., Vesc. di Port-Louis (Maurizio); Mons. R. Damasceno Assis, Vesc. Aus. di Brasilia (Brasile) e Segr. Gen. CELAM; Mons. J. Bonfils, S.M.A., Vesc. di Viviers (Francia); Sr. M.P. Offiah, Sup. gen. Figlie di Maria Madre di Misericordia (Nigeria).

carismi, si fa presente nella Chiesa particolare, anche proprio attraverso gli Istituti, i quali cooperano, così, all'unità di tutta la Chiesa, e indirettamente cooperano a che la singola Chiesa particolare converga verso l'universalità ecclesiale²⁸. Nella coordinazione del servizio da rendere alla Chiesa universale con le necessità della Chiesa particolare, «giusta autonomia» (cf. c. 586 *CIC*), come diritto nativo di tutti gli istituti, e «esenzione» (cf. c. 591 *CIC*; 412, § 2 *CCEO*), come privilegio di alcuni, non significheranno «indipendenza», ma elemento dell'organica comunione²⁹. Comunque si richiedono sempre un dialogo aperto e delle chiare convenzioni tra i Vescovi e i Superiori degli Istituti (cf. cc. 678, §§ 2,3; 681, § 2; 682; 715; 738 *CIC*; 431, § 1 *CCEO*)³⁰.

5. Il riconoscimento e apprezzamento della vocazione e missione degli Istituti da parte dei Vescovi, e della missione pastorale propria ed esclusiva dei Vescovi da parte degli Istituti, sono necessari e da ricercare, sotto l'impulso della carità, con ogni mezzo, primo tra i quali il dialogo sincero e fraterno, per evitare ogni tentazione di mutua indifferenza o addi-

²⁸ Cf. Mons. J. Lozano Barragán, Vesc. di Zacatecas (Messico); Mons. I.P. Pinto, vesc. di Shimoga (India).

²⁹ Cf. Card. B. Gantin, Pref. Congr. dei vescovi; Mons. M. Luluga, Vesc. di Gulu (Uganda); Mons. M. Piat, C.S.Sp., Vesc. di Port-Louis (Maurizio); Mons. R. Damasceno Assis, Vesc. Aus. di Brasilia (Brasile) e Segr. Gen. CELAM; Mons. J. Bonfils, S.M.A., Vesc. di Viviers (Francia); Sr. M.P. Offiah, Sup. gen. Figlie di Maria Madre di Misericordia (Nigeria).

³⁰ Cf. Mons. J.M. de Jesús Moya, Vesc. di San Francisco de Macoris (Rep. Dominicana); Mons. R. Damasceno Assis, Vesc. Aus. di Brasilia (Brasile) e Segr. Gen. CELAM; Mons. M.J. Mazombwe, Vesc. di Chipata (Zambia); Mons. J. Parise Loro, C.S.I., Vic. Ap. di Napo (Ecuador).

rittura di contrapposizione, che sarebbero nocive per la comunione ecclesiale³¹.

I maggiori conflitti, si insiste, sorgono quando gruppi di religiosi prendono delle posizioni nel campo dottrinale e morale, discordanti da quelle del magistero sia universale del Romano Pontefice che locale dei Vescovi, per cui dovrebbero essere date delle chiare direttive in proposito³²; nello stesso tempo, quando avvengono questi fatti, innanzitutto si dovrebbe curare un'oggettiva informazione su di essi e stabilire un sincero dialogo tra Superiori religiosi e Autorità ecclesiastica³³.

6. I Padri Sinodali, constatando che rapporti fraterni tra gli Istituti di vita consacrata e le Chiese particolari sono stati meglio stabiliti quando sono state osservate le norme del documento *Mutuae Relationes*³⁴, chiedono che esso sia pubblicato in una forma riveduta, che tenga presente le esperienze fatte finora e corrisponda ai cambiamenti del Codice di Diritto Canonico e del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, nonché ai documenti successivi³⁵.

³¹ Cf. Mons. R. Arango Velásquez, Vesc. di Buga (Colombia).

³² Cf. *Circulus Anglicus A*; *Circulus Latinus*.

³³ Cf. *Circulus Anglicus C*.

³⁴ Cf. Congr. per i religiosi e gli Istituti secolari e Congr. per i Vescovi, Note Direttive *Mutuae relationes*, 14 maggio 1978, in AAS 70 (1978) 473-506.

³⁵ Cf. Card. B. Gantin, Pref. Congr. per i vescovi; Card. R.F. Primatesta, Arciv. di Córdoba (Argentina); Mons. F.J. Spence, Vesc. di Kingston (Canada); Mons. R. Damasceno Assis, Vesc. Aus. di Brasilia (Brasile); J. Parise Loro, C.S.I., Vic. Ap. di Napo (Ecuador); Mons. V.J. Dammertz, O.S.B., Vesc. di Augsburg (Germania); Mons. R. Arango Velásquez, P.S.Sp., Vesc. di Buga (Colombia); P.T. Radcliffe, Maestro dei Frati Predicatori (Gran Bretagna). Cf. *Propositio* 29 (nota n. 18). È da

Per promuovere la comunione e la cooperazione, soprattutto in ambito pastorale, come segno dell'unità della Chiesa e della sua missione salvifica, il Sinodo auspica che le commissioni miste di Vescovi e Superiori maggiori, alle quali parteciperanno sia religiosi che religiose, siano più efficienti, o siano costituite, dove non ci fossero³⁶.

Il Sinodo auspica, poi, che, in un modo ben definito, alcuni delegati dei Superiori partecipino alla Conferenza dei Vescovi e delegati di quest'ultima partecipino alla Conferenza dei Superiori maggiori³⁷.

Inoltre, perché il Vescovo possa meglio disimpegnare la sua cura pastorale riguardo alla vita consacrata in generale, e perché possa migliorare i rapporti specialmente con gli Istituti impegnati apostolicamente, aiuterebbe molto l'istituzione del vicario per la vita consacrata in tutte le diocesi³⁸.

Infine, per una migliore conoscenza reciproca, viene auspicato che nei seminari e nelle facoltà di teologia ci sia un corso sulla vita consacrata e che i religiosi siano iniziati alla vita e al funzionamento della Chiesa particolare³⁹.

tener presente che i due Codici non hanno portato niente di nuovo rispetto a *Mutuae relationes* per quello che riguarda la concretezza dei rapporti tra gli Istituti e i Vescovi.

³⁶ Cf. *Propositio* 29 (nota n. 18); anche Note Dir. *Mutuae Relationes*, n. 59, in *AAS* 70 (1978) 503.

³⁷ Cf. *Propositio* 29. Si deve dire che la possibilità di attuazione di questa proposta dovrà essere sottoposta ad esame, in quanto si deve tener presente che la Conferenza dei Vescovi non ha alcuna autorità sulla Conferenza dei Superiori Maggiori, che dipende direttamente dalla S. Sede.

³⁸ Cf. *Circulus Anglicus D.*

³⁹ Cf. *Circulus Gallicus A*; *Circulus Anglicus A*; *Circulus Anglicus C*; *Circulus Hispanicus A*; *Circulus Italicus A*.

Il *Nuntius* finale dei Padri sinodali sul nostro tema dice molto poco. Sulla base del voto espresso in Aula dal Card. A. Sodano, Segretario di Stato, richiama i consacrati a quell'affetto profondo e a quell'amore universale che essi debbono nutrire per la Chiesa, e che deve trovare realizzazione vera e concreta nel «*sentire cum Ecclesia*», in stretta unità col Romano Pontefice e i vescovi (III). In questo modo il carisma proprio degli istituti, inserendosi nella Chiesa particolare non sarà fonte di tensione col vescovo.

II. Alcuni spunti di riflessione

1. Abbiamo visto che viene affermato un carattere di continuità e di perennità della vita consacrata nella Chiesa, in quanto si stabilisce una relazione inscindibile ed essenziale col mistero della Chiesa nella sua globalità, e in particolare con la nota della santità di essa. Perciò la vita consacrata risulta un elemento essenziale irrinunciabile, inalienabile e costitutivo, della Chiesa, radicato nella rivelazione e appartenente in modo definitivo all'economia della santità della Chiesa. Si è affermato, inoltre, che la vita consacrata non è da considerarsi una struttura nella Chiesa, ma, per volere divino, una struttura della Chiesa. Questo problema se lo pose esplicitamente anche il Concilio Vaticano II. Per renderci conto del fondamento delle affermazioni di cui sopra, ci fermeremo sulla dottrina conciliare e postconciliare⁴⁰.

2. Il cap. VI della Cost. domm. *Lumen Gentium*,

⁴⁰ Riporto tra l'altro alcuni elementi della mia esposizione tenuta, su incarico della Segreteria Generale del Sinodo, nell'Aula Sinodale nell'*Auditio I* il 4 ott. 1994. Un sommario di essa si trova in *L'Osservatore Romano* del 5 ott. 1994.

«*De Religiosis*»⁴¹, si apre, al n. 43, con l'affermazione dell'origine divina dei consigli evangelici della castità consacrata, della povertà e dell'obbedienza, in quanto: a) fondati sulle parole e gli esempi del Signore e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri e dai Dottori; b) dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore, e che con la sua grazia sempre conserva⁴². Posto questo, alla fine dello stesso numero 43, troviamo:

*Status huiusmodi (di coloro che professano i consigli evangelici), ratione habita divinae et hierarchicae Ecclesiae constitutionis, non est intermedius inter clericalem et laicalem conditionem, sed ex utraque parte quidam christifideles a Deo vocantur, ut in vita Ecclesiae peculiari dono fruantur et, suo quisque modo, eiusdem missioni salvificae prosint*⁴³.

Il n. 44 della stessa Costituzione, descrivendo innanzitutto la natura intrinseca della consacrazione per la professione⁴⁴ dei consigli evangelici e affermando che tali consigli, per mezzo della carità alla quale

⁴¹ Si sa che il Concilio adottò il termine «*religiosus*» in un senso teologico più ampio che non quello canonico dato dall'allora vigente Codice del 1917 al c. 487, intendendo tutti coloro che assumono nella Chiesa i consigli evangelici con voti o altri sacri legami in una forma stabile di vita (cf. P. MOLINARI-P. GUMPEL, *La dottrina della Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» sulla vita consacrata*, in *Vita Consacrata* 21, 1985, 14).

⁴² Tale dottrina viene ripresa in modo anche più esplicito da PC 1a.

⁴³ Sottolineatura nostra.

⁴⁴ Anche il termine «*professio*» viene assunto dal Concilio in un senso più ampio che quello riguardante specificamente i religiosi; nel senso, cioè, di «assunzione» e «pratica effettiva» (cf. il mio libro *Il diritto nella Chiesa mistero di comunione. Compendio di diritto ecclesiale*, Cinisello Balsamo 1993², 170-171, n. 160).

conducono, congiungono in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero, per cui la vita spirituale di chi li assume deve essere consacrata al bene di tutta la Chiesa, così conclude:

*Status ergo qui professione consiliorum evangelicorum constituitur, licet ad Ecclesiae structuram hierarchicam non spectet, ad eius tamen vitam et sanctitatem inconcusse pertinet*⁴⁵.

A questo punto non si può prescindere dall'intervento di Giovanni Paolo II, avutosi in occasione dell'Udienza Generale del mercoledì 28 settembre 1994⁴⁶, che dà un'interpretazione autentica di questi testi conciliari. Tale discorso assume un particolare significato per il fatto stesso che è stato pronunciato nell'immediata prossimità dell'apertura dell'Assemblea sinodale.

Possiamo sintetizzare gli elementi che raccogliamo dall'insegnamento pontificio.

a. La considerazione sulla vita consacrata apre un capitolo fondamentale dell'ecclesiologia (n. 2)⁴⁷. Ciò significa legare, da parte del Papa, la vita consacrata alla natura della Chiesa stessa.

⁴⁵ Sottolineatura nostra.

⁴⁶ Cf. *L'Osservatore Romano* 29 sett. 1994.

⁴⁷ Il Santo Padre parte dall'affermazione che per chiarire meglio la consacrazione di tutto il popolo di Dio in virtù del battesimo, è necessario «affrontare un altro capitolo fondamentale dell'ecclesiologia, al quale nel nostro tempo si è data sempre più un'importanza sotto l'aspetto teologico e spirituale. Si tratta della vita consacrata, che non pochi seguaci di Cristo abbracciano come forma particolarmente elevata, intensa e impegnativa, di attuazione delle conseguenze del Battesimo sulla via di una carità eminente, portatrice di perfezione e di santità» (sottolineatura nostra).

b. Sulla base di *LG* 43a, la vita consacrata è considerata effetto dell'azione sovrana dello Spirito (n. 2)⁴⁸, che fin dal principio della vita della Chiesa ha suscitato forme di vita consacrata (n. 3)⁴⁹. La vita consacrata viene vista dal Pontefice in connessione con quest'azione costitutiva dello Spirito rispetto a tutta la Chiesa, attraverso i vari doni gerarchici e carismatici, diversificati e unificati dallo stesso Spirito (*LG* 4a; 7c.f; 12b; *AG* 4).

c. Per questa ragione, Giovanni Paolo II, sulla base di un'interpretazione autorevole che dà di *LG* 44d, dice che la vita consacrata è *elemento essenziale* della santità della Chiesa. Da ciò si deduce che essa appartiene *indiscutibilmente e definitivamente*, cioè in modo perenne, all'economia della santità della Chiesa.

Nel n. 5 del suo discorso, dice espressamente Giovanni Paolo II:

Questo avverbio — «indiscutibilmente» («inconcusse») — significa che tutte le scosse che possono agitare la vita della Chiesa non potranno eliminare la vita consacrata, caratterizzata dalla professione dei consigli evangelici. Questo stato

⁴⁸ «Il Concilio ne parla (della vita consacrata) come di una manifestazione spontanea dell'azione sovrana dello Spirito Santo, che fin dal principio suscita una fioritura di anime generose, mosse dal desiderio di perfezione e di donazione di sé per il bene di tutto il corpo di Cristo» (sottolineatura nostra).

⁴⁹ «Si tratta di esperienze individuali, mai venute meno e fiorenti anche oggi nella Chiesa. Ma fin dai primi secoli si nota la tendenza a passare dall'esercizio personale, e — quasi si direbbe — «privato», dei consigli evangelici, a una condizione di riconoscimento pubblico da parte della Chiesa, sia nella vita solitaria degli eremiti, sia [...] nella formazione di Comunità monastiche o di Famiglie religiose [...]» (sottolineatura nostra).

di vita rimarrà sempre come elemento essenziale della santità della Chiesa. Secondo il Concilio, questa è una verità «inconcussa»⁵⁰.

Subito dopo, nel n. 6, viene aggiunto:

Il mantenimento della pratica dei consigli evangelici — quali che siano le forme che essa può prendere — resta comunque assicurato per tutta la durata della storia, perché Gesù Cristo stesso lo ha voluto e instaurato come appartenente definitivamente alla economia della santità della Chiesa. [...] ci saranno sempre uomini e donne [...] che si sapranno dare totalmente a Cristo e al suo Regno nella vita del celibato, della povertà e della sottomissione a una regola di vita»⁵¹. (n. 6)

A nessuno sfugge l'importanza di questa precisa e puntuale focalizzazione ecclesiologica data dal Pontefice alla problematica riguardante la vita consacrata, proprio alla vigilia dell'apertura della assise sinodale. In sostanza, si dice che senza la vita consacrata la Chiesa non risponderebbe all'economia della salvezza. A questo discorso di Giovanni Paolo II si riferisce espressamente la *Propositio* 3⁵².

3. Per approfondire la questione se la vita consa-

⁵⁰ Sottolineatura nostra.

⁵¹ Nel n. 5 viene ricordato: «Storicamente si constata che alcune (comunità religiose) sono di fatto scomparse, come del resto sono tramontate anche certe Chiese «particolari». [...] La garanzia di durata perpetua sino alla fine del mondo, che è stata data alla Chiesa nel suo insieme, non è necessariamente accordata ai singoli Istituti religiosi». È significativo quest'accostamento tra la caducità dei singoli Istituti e quella delle singole Chiese particolari, pur nella perpetuità della vita consacrata come forma di vita stabile nella Chiesa e della struttura ecclesiale in Chiese particolari.

⁵² Cf. p. 660.

crata sia, per volere divino, una struttura *della* Chiesa, che quindi appartiene alla sua essenza, e non semplicemente una struttura *nella* Chiesa, conviene soffermarci sui due testi sopra citati dei nn. 43 e 44 della *Lumen gentium*, a cui fa riferimento l'*Istrumentum laboris* ai nn. 67 e 68, e spesso invocati nel dibattito sinodale.

Essi hanno come fonte due documenti di Papa Pio XII: in modo immediato l'allocuzione *Annus sacer* dell'8 dic. 1950⁵³, e anche la Cost. ap. *Provida Mater Ecclesia* del 2 febr. 1947⁵⁴, istitutiva degli istituti secolari; tuttavia notiamo un notevole e significativo progresso dottrinale. Infatti, mentre in tali fonti si diceva espressamente che lo stato religioso ha origine ecclesiastica e non divina, nei due testi conciliari quest'affermazione appositamente scompare; questo perché all'inizio di *LG* 43a e *PC* 1a viene affermata l'origine divina dello stato di vita consacra-

⁵³ «Quodcirca divino ipso iure statutum est, ut clerici distinguantur a laicis. *Inter duos gradus* religiosae vitae status intericitur, qui, *ecclesiastica origine defluens*, ideo est atque ideo valet, quia arte proprio Ecclesiae fini cohaeret, qui eo spectat, ut homines ad sanctitatem assequendam perducantur» (AAS 48, 1951, 27-28; sottolineatura nostra).

⁵⁴ «Hinc, in primis status publicus perfectionis inter tres praecipuos ecclesiasticos status recensitus fuit, atque ex ipso Ecclesia secundum personarum canonicarum ordinem gradumque unice petivit (c. 107). Res sane digna quae attente ponderetur: dum alii duo canonicarum personarum ordines, scilicet clericorum et laicorum, divino iure, cui ecclesiastica adiungitur institutio (cc. 107, 108 § 3), ex Ecclesia petuntur, quatenus ipsa est Societas hierarchice constituta et ordinata; haec media, inter clericos et laicos, religiosorum classis, quae utrisque clericis et laicis communis esse potest (c. 107), ex arcta peculiari relatione ad Ecclesiae finem, sanctificationem nempe, efficaciter, rationibus adaequatis prosequendum, tota desumitur» (AAS 39, 1947, 116).

ta. Inoltre, mentre nelle fonti lo stato religioso veniva dato come intermedio tra gli altri due stati, quello laicale e quello clericale, nei testi del Concilio espressamente si dice che esso non è intermedio tra la condizione clericale e quella laicale⁵⁵.

È da notare, inoltre, che il testo definitivo di *LG* 43b, in base ai numerosi interventi avutisi in Aula, fu cambiato in maniera decisiva riguardo al contenuto dottrinale. Mentre nello Schema *De Ecclesia* del 1963 si diceva «*ratione habita divinae Ecclesiae constitutionis*», nel testo definitivo si dice «*ratione habita divinae et hierarchicae Ecclesiae constitutionis*». Nel testo del 1963 si identificava la costituzione divina della Chiesa solo in due categorie o ordini di persone: i chierici e i laici; escludendo che ad essa appartenesse la vita consacrata. Nel testo definitivo, invece, secondo quanto dichiarava la *Relatio* al n. 43, specificando quello che rimaneva generico e ambiguo⁵⁶, si afferma solo che lo stato di coloro che professano i consigli evangelici non appartiene alla costituzione gerarchica della Chiesa, che è di istituzione divina. Il che viene ribadito chiaramente in *LG* 44d.

Da quanto finora detto non si può dubitare che secondo il Concilio la consacrazione per la professione dei consigli evangelici costituisce uno stato di vita nella Chiesa, il quale, pur non riguardando la struttu-

⁵⁵ Questa dottrina conciliare è stata ripresa al n. 10 delle Note Direttive *Mutuae relationes* del 14 mag. 1978 (cf. AAS 70, 1978, 479) e al n. 38 del Documento *Gli elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sugli istituti dediti all'apostolato* del 31 mag. 1983 (cf. *Enchiridion Vaticanum* 9/230).

⁵⁶ La *Relatio* al n. 43 dello Schema *De Ecclesia* del 1964 diceva: «... *Nam in principio periodi adiungitur hierarchicae, ut melius determinetur aspectus specificus*» (*Acta Synodalia*, III/I, 316-317; sottolineatura nel testo).

ra o costituzione gerarchica della Chiesa, è di istituzione divina, come lo stato dei ministri sacri e dei laici, e quindi appartiene ad essa in modo fermo, inalienabile, — «indiscutibilmente», come autorevolmente interpreta Giovanni Paolo II⁵⁷.

Oltre che sulla base di quanto abbiamo detto sopra, possiamo affermare questo anche sulla base del fatto che coloro che in Concilio sostenevano che la vita consacrata è, per diritto ecclesiastico, una struttura *nella* Chiesa e non, per diritto divino, una struttura *della* Chiesa, volevano che ai religiosi non fosse dedicato un capitolo a parte, ma che di essi si trattasse, come nello Schema *De Ecclesia* del 1963, alla fine del capitolo sulla «Universale vocazione alla santità nella Chiesa», in quanto da considerarsi solo una forma, anche se eminente, per raggiungere la santità. Un capitolo apposito su «I Religiosi», il sesto, è stato poi distinto da quello precedente sulla «Uni-

⁵⁷ Nell'allocuzione tenuta ai partecipanti al Convegno di Studio su «La Teologia della Vita Consacrata» organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 5-9 febr. 1990), Giovanni Paolo II affermava: «*Il Vaticano II, con un colpo d'ala veramente profetico, è andato al di sopra di tutte le contese giuridiche e temporalistiche e, con piena fiducia e coraggio soprannaturali, ha inteso e voluto valorizzare l'intera vita religiosa come una delle fondamentali componenti ecclesiali. Secondo la dottrina del medesimo Concilio, l'immagine della Chiesa sarebbe veramente incompleta, se non si tenesse conto dello stato religioso, non solo come stato, ma altresì come ministero e dono, come elemento concreto del suo corpo vivo*» (*La teologia della vita consacrata*, Atti del Convegno di studio: Roma, 5-9 febr. 1990, Supplemento a «Consacrazione e servizio», XXXIX n. 5 - maggio 1990, Roma 1990, 7; la sottolineatura è nostra). Abbiamo qui un'altra dichiarazione autorevole sulla portata della dottrina del Concilio da parte del Sommo Pontefice, sulla linea di quella data nell'Udienza Generale del 28 sett. 1994.

versale vocazione alla santità nella Chiesa» proprio per affermare la dottrina contraria a quella contenuta nello Schema del 1963⁵⁸.

4. Quanto alla collocazione ecclesiale della vita consacrata, può illuminarci ulteriormente ciò che veniva affermato nella *Relatio* sul testo di LG 44d, da noi citato sopra:

Est velut conclusio naturae et momenti status religiosi: nam ipse pertinet ad ipsam vitam «pneumaticam» et sanctitatem Ecclesiae... Ergo status religiosus in omnia, quae pertinent ad vitam Ecclesiae, intrare potest et debet [...]»⁵⁹.

La vita consacrata appartenerebbe alla vita pneumatica della Chiesa. Questo non poteva essere affermato in contrapposizione ad un'altra vita non pneu-

⁵⁸ Alla luce di questa dottrina conciliare va interpretato il c. 207 del Codice del 1983, che certamente non è felice nella sua formulazione.

Sulla travagliata genesi del cap. VI della *Lumen Gentium*, cf. P. MOLINARI-P. GUMPEL, *La dottrina...*, in *Vita consacrata* 20 (1984) 815-893 (cf. nota 41); M.J. SCHOENMAECKERS, *Genèse du chapitre VI «De religiosis» de la Constitution dogmatique sur l'Église «Lumen Gentium»*, Roma 1983.

Oltre questi autori, per ciò che riguarda l'appartenenza della vita consacrata all'essenza della Chiesa per diritto divino, cf. J. AUBRY, *La consacrazione nella vita religiosa*, in *La teologia della vita consacrata* (cf. nt. 57), 111-118; A. BANDERA, *La «ricchezza di carismi» nel panorama ecclesiale della vita consacrata*, in *Vita Consacrata* 30 (1994) 584-595; J. BEYER, *Risposta a quesiti e dubbi sul nuovo diritto degli Istituti di vita consacrata*, in *Vita Consacrata* 21 (1985) 570-572; ID., *Dal Concilio al Codice* (Coll. «Il Codice del Vaticano II» - a cura di A. Longhitano), Bologna 1984, 67-72; ID., *Il diritto della vita consacrata*, Milano 1989, 32-37; V. DE PAOLIS, *La vita consacrata nella Chiesa*, Bologna 1991, 10-13; ID., *Ecclesialità della vita consacrata*, in *Periodica* 82 (1993) 585-594; V. FAGIOLO, *Identità teologica e canonica della vita consacrata nella Chiesa*, in *Rivista di scienze religiose* 7 (1993) 428-430.

⁵⁹ Cf. *Acta Synodalia*, III/I, 318-319.

matica della Chiesa. Esiste una sola vita della Chiesa, sacramento di salvezza, in quanto la struttura carismatica e la struttura istituzionale, o gerarchica, formano un'unica, anche se complessa realtà⁶⁰.

Il dono dello Spirito santificatore è all'origine di ogni operazione della Chiesa. È così che individuiamo una struttura fondamentale della Chiesa, a cui fa riferimento l'*Instrumentum laboris* al n. 67, comprensiva anche di quella gerarchica.

Sulla base dell'unità data dall'azione dello Spirito, che distribuisce i doni gerarchici e carismatici (LG 4; AG 4; 7c), LG 12b distingue, senza ombra di opposizione alcuna, tra amministrazione ordinaria della grazia per mezzo dei sacramenti e dei ministeri istituzionali, e l'impulso di rinnovamento spirituale e la maggiore espansione della Chiesa per mezzo dei carismi⁶¹. Si deve sempre tener presente, tuttavia, che anche i ministeri istituzionali, gerarchici, hanno alla loro origine dei carismi, dei doni dello Spirito.

5. Questo rapporto dialettico tra struttura sacramentale-gerarchica e struttura carismatica, che in quanto tale necessariamente si istituzionalizza nella vita della Chiesa, qualifica la concretezza della collocazione della vita consacrata nella Chiesa.

Assecondando l'invito della *Propositio* 3, conviene approfondire un po' la questione dei tre ordini di

⁶⁰ «Gravis error esset independentes reddere — multoque gravior invicem opponere — vitam religiosam et ecclesiales structuras, quasi binae res extare possent, altera charismatica, altera vero institutionalis; sed utraque elementa, dona scilicet spiritualia et ecclesiales structurae, *unam*, quamvis *complexam*, *realitatem efformant* (cf. LG 8)» (Note dir. *Mutuae relationes*, n. 34, in AAS 70, 1978, 493 - sottolineatura nel testo).

⁶¹ Cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, Roma 1986, 10-11.

persone o stati di vita fondamentali della Chiesa. Per ordine di persone si intende l'insieme di persone che avendo ricevuto lo stesso dono dello Spirito e svolgendo lo stesso ministero o funzione o servizio nella Chiesa, hanno gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La vita della Chiesa, secondo il n. 67 dell'*Instrumentum laboris*, non si esaurisce nella polarizzazione tra l'ordine gerarchico e l'ordine laicale, ma è più ricca ed articolata. La struttura fondamentale della Chiesa, infatti, si rivela essere una struttura sacramentale-carismatico-istituzionale: tanti sono gli ordini, quanti nella Chiesa sono le diverse funzioni e ministeri stabili, suscitati dai doni dello Spirito, comunicati attraverso un sacramento oppure no, e istituzionalizzati canonicamente.

Secondo lo stesso numero dell'*Instrumentum laboris* e la *Relatio post disceptationem*, si possono innanzitutto individuare tre categorie o ordini generali di persone nella Chiesa, costitutivi di essa e complementari tra di loro: quello dei laici, dei ministri sacri, di coloro che professano i consigli evangelici in una forma stabile di vita canonicamente riconosciuta (LG 12c; 13c; 31b). Inoltre, poiché la vita laicale, ministeriale e consacrata non esistono in astratto, ma sempre in concreto, a seconda del compito che viene svolto nella Chiesa, tali categorie o ordini generali di persone si determinano in vari ordini particolari a seconda dei diversi doni dello Spirito.

È da tener presente, però, che l'ordine gerarchico, che pure è di origine carismatica, in tale struttura sacramentale-carismatico-istituzionale si pone, specialmente nel grado del pontificato supremo e dell'episcopato, con un ruolo preminente e specifico, cioè come garanzia nella Chiesa dell'autenticità della parola di Dio che continua ad essere annunciata, della

verità dei sacramenti che vengono celebrati e della sicurezza della via verso la santità che viene indicata. Per questo l'autorità ecclesiastica discerne e regola l'uso dei carismi per il bene comune di tutto il corpo (LG 7c; 12b).

La Chiesa è così una *comunione organica gerarchica*, in quanto gerarchicamente organizzata⁶²: la comunione tra i fedeli, animata dalla carità e organicamente strutturata (NEP 2), che pienamente manifesta il mistero della Chiesa, «sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui» (LG 8b; c. 204, § 2).

I vari ordini o categorie di persone, infatti, sono nella Chiesa stabiliti gerarchicamente fra di loro, ma intorno alla funzione dell'ordine gerarchico, di cui è proprio mantenere l'unità di tutta la comunione: a livello universale, particolare, locale. Come dicono le Note Dir. *Mutuae relationes* al n. 5, la coesione organica della Chiesa trae origine e vigore simultaneamente dallo Spirito, come anima del Corpo, e da Cristo, come Capo dello stesso⁶³. Il servizio dei Pastori, di mantenere l'unità nella molteplicità dei carismi e delle funzioni del corpo organico della Chiesa, sarà svolto nel rispetto e nella promozione della specificità di ciascun carisma e funzione, a tutti e tre i livelli (CD 16e; PO 6d; 17; cc. 214; 215; 216; 385; 529, § 2)⁶⁴.

Il legame di comunione, quindi, per la stessa natura sacramentale della Chiesa, analoga a quella del Verbo incarnato (LG 8a), non rimane solo entro i

⁶² Cf. Note Dir. *Mutuae relationes*, n. 5, in AAS 70 (1978) 476-477.

⁶³ Cf. *Ibid.*

⁶⁴ Cf. anche Note Dir. *Mutuae relationes*, n. 6, *Ibid.* 477-478.

limiti della sfera invisibile e spirituale, ma esige una forma visibile, anche giuridica, che tuttavia sia nello stesso tempo animata dalla carità. Le relazioni tra le diverse persone nella Chiesa, radicandosi nei vari doni dello Spirito, e manifestandosi nell'Eucaristia, per loro natura debbono essere animate dalla carità.

La carità, allora, dev'essere il principio determinante anche e soprattutto il concreto inserimento della vita consacrata nella comunione ecclesiale sia a livello universale che particolare, e, quindi, le relazioni tra di essa e l'autorità ecclesiastica.

6. Dall'approfondimento dell'appartenenza in modo essenziale della vita consacrata al mistero della Chiesa in quanto tale, mistero che si realizza nella Chiesa universale e, quindi, nella Chiesa particolare, che è a immagine di quella universale (LG 23a), rimane comprensibile perché la vita consacrata, come si afferma al n. 16 della Lett. *Communiois notio* data dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 28.5.1992, abbia la nota dell'universalità e della sopradiocesantà, che la lega in modo immediato al ministero petrino e alla Chiesa universale, e con tale nota si inserisca nella vita della Chiesa particolare⁶⁵.

Meraviglia il fatto che poco si sia tenuto conto, da parte dei Padri sinodali, di tale nota e di tale relazione al ministero petrino, nonostante l'esplicito richiamo fatto dal Card. G.B. Hume, O.S.B., nella *Relatio post disceptationem*.

Talvolta si ha l'impressione che si tenda ad identificare la «ecclesialità» della vita consacrata con la «diocesantà». Gli Istituti di vita consacrata, specialmente quelli religiosi, e molte Società di vita apostolica, hanno per loro natura la nota dell'univer-

⁶⁵ Cf. AAS 85 (1993) 848.

salità e un'indole sopradiocesana, radicata nello stesso ministero petrino. Questo è dimostrato dal fatto che gli Istituti, anche se sorgono a livello diocesano, ben presto si espandono al di fuori dei confini della diocesi di origine, per giungere prima o poi all'approvazione pontificia, che garantisce tale loro nota. Inoltre è da tener presente che i grandi ordini religiosi sono sorti con immediata e diretta approvazione pontificia, a cui è stata annessa l'esenzione, per un maggior bene di tutta la Chiesa al servizio più diretto della Sede Apostolica. Gli Istituti di vita consacrata non possono non inserirsi nelle Chiese particolari se non con queste loro note e caratteristiche, ma dovendo rispettare l'autorità dei Vescovi come pastori di esse; in questo modo gli Istituti, come dice la stessa Lettera della Congregazione, concorrono alla comunione tra le Chiese particolari⁶⁶. Questo gli Istituti lo fanno specialmente attraverso quelle opere che per loro natura sono universali, anche se la loro sede è necessariamente in una Chiesa particolare. Sminuire la relazione costitutiva che tutti gli Istituti, ed alcuni in modo speciale, hanno col Romano Pontefice (c. 590), sarebbe per essi un soffocamento.

Sembra talvolta prevalere una visione ecclesiologicamente angusta, eccessivamente concentrata sulla Chiesa particolare, senza che questa venga riferita alla Chiesa universale. Non appare essere questa la visione del Vaticano II e della Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede *Communio notio*. Nella Costituzione *Lumen Gentium* l'episcopato è innanzitutto considerato nella sua natura collegiale, quindi in una prospettiva di universalità (nn. 22; 23) e le Chiese particolari sono considerate ad imma-

⁶⁶ Cf. *Ibid.*

gine della Chiesa universale (n. 23); dopo si tratta delle funzioni dei vescovi in relazione alla Chiesa particolare (nn. 25-27). Ugualmente nel Decreto *Christus Dominus* innanzitutto i vescovi vengono considerati in relazione alla Chiesa universale (cap. I), poi alle Chiese particolari (cap. II). La Lettera *Communione notio*, ai nn. 7-10, sembra attribuire una priorità ontologica alla Chiesa universale rispetto alle Chiese particolari, per cui queste ultime sono espressioni dell'una e unica Chiesa di Cristo e la prima non può essere considerata una federazione di Chiese particolari⁶⁷. Su questa base, come abbiamo visto, la Lettera afferma, al n. 16, l'indole sopradiocesana della vita consacrata, radicata nel ministero petrino, con cui essa si inserisce nella Chiesa particolare⁶⁸.

È auspicabile, allora, che nel documento postsinodale non vada persa la prospettiva ecclesiologica così armonicamente presente nell'*Instrumentum laboris*, in piena coerenza con altri documenti postsinodali, quali la *Christifideles laici* e la *Pastores dabo vobis*.

7. L'approfondimento, infine, della Chiesa come comunione organica gerarchica, in quanto costituita da una pluralità di categorie o ordini di persone, dovute alla varietà dei doni dello Spirito e di funzioni, servizi e ministeri, ricondotti tutti ad unità da chi nella Chiesa ha ricevuto il carisma-ministero di agire in persona e in nome di Cristo Mediatore, Maestro e Capo, per il bene comune, non diminuisce, ma esalta il principio gerarchico, ponendolo però non al di fuori dell'articolazione della vita della Chiesa, ma più pienamente al di dentro di essa.

⁶⁷ Cf. *Ibid.* 852-844.

⁶⁸ Cf. *Ibid.* 848.

8. Sulla base della natura stessa della vita consacrata e della sua collocazione ecclesiologica, come conclusione, possiamo riaffermare la validità dei tre principi teorico-pratici enunciati nel n. 76 dell'*Instrumentum laboris* come regolatori dell'inserimento della vita consacrata nella concretezza della vita della Chiesa e in particolare della Chiesa particolare:

1) il rispetto, da parte dei consacrati dell'autorità del Romano Pontefice e dei Vescovi nelle diocesi, riguardo al magistero e al governo pastorale;

2) il riconoscimento e la tutela da parte dei Vescovi della diversità carismatica degli Istituti, e quindi della loro giusta autonomia ed eventualmente dell'esenzione;

3) la carità, come elemento ispiratore dei reciproci rapporti.

Solo dal rispetto e dalla combinazione di tali principi, l'autonomia, come diritto nativo di tutti gli Istituti, e l'esenzione di alcuni di essi, non si tramuteranno in indipendenza, ma in servizio del popolo di Dio secondo la propria ricchezza specifica, e gli Ordinari del luogo potranno svolgere la loro funzione di portare a unità la pluralità e di non ridurla ad appiattita uniformità.

Infine, è senza dubbio da rallegrarsi per tanta ricchezza di riflessioni e di proposte che si sono avute nell'Assemblea sinodale, ma soprattutto per l'accento ripetutamente posto sulla necessità di conoscenza reciproca e di dialogo fiducioso e aperto tra Istituti e Vescovi. Questo spirito fondamentalmente positivo che si è respirato durante tutti i lavori sinodali darà certamente i suoi frutti se troverà concrete applicazioni.

GIANFRANCO GHIRLANDA, S.J.